



dalla *Biblioteca* nonsololibri

Aprile 2021

Curatore Mario Grillandini

N° 74-----



Dante 700

Beatrice

Ai tempi di Dante Firenze era divisa in “*sestieri*”, cinque di questi, escluso il “*sesto d’Oltrarno*”, dividevano la città come le fette di una torta, partendo dal centro più antico. I sestieri avevano una notevole importanza nella vita politica di Firenze: qualsiasi nomina o elezione, compresi i sei



Priori che subentravano ogni due mesi al governo della città, avveniva sulla base dei *sesti*, spazio naturale delle alleanze e dei conflitti politici. Gli Alighieri avevano casa nel “*popolo*” (parrocchia) di San Martino del Vescovo, nel sesto di Porta San Piero. Nello stesso sesto, nel *popolo* di Santa Margherita, abitavano i Portinari, e Folco Portinari era il padre di *Beatrice*.

L’incontro tra i due lo racconta Dante nella “*Vita nuova*”. Lui nove anni lei otto, siamo, quindi, nella primavera del 1274. Beatrice aveva un *abitino rosso sangue* e lui da quell’istante se ne innamora: “*D’allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima*”.

È possibile innamorarsi a nove anni? La psicologa infantile Silvia Vegetti Finzi sostiene che “*il primo amore si profila di solito verso gli otto, nove anni, È un’emozione legata al periodo di latenza quando comincia il turbinio di nuove scoperte e nuovi sentimenti legati alla pubertà. Sono amori platonici e idealizzati e sono improvvisi e immotivati, L’attrazione scatta senza un perché*”. Magari grazie ad un *abitino rosso sangue*.

La incontrerà di nuovo quando lui era un diciottenne imbranato e lei già sposata. Gli sguardi si incrociano anche se Dante cerca di nascondersi e lei lo saluta mandandolo al settimo cielo. Era la prima volta che sentiva la sua voce! Nel “*Paradiso poetico*” Beatrice sarà la sua guida fino al cospetto del volto di Dio: “*L’amor che muove il sole e l’altre stelle*”.



“LE DONNE DI DANTE”, di **Marco Santagata**

Il poeta visto attraverso il prisma delle figure femminili che hanno attraversato la sua vita, nonché muse ispiratrici di versi universali.



L’Arcadia borbonica

Da alcuni anni va di moda il rivendicazionismo meridionale che, pur avendo buone ragioni, rischia di smarrirle quando si schiera sotto le bandiere “*neoborboniche*”, ricomparse incredibilmente sotto la linea del Liri – Garigliano.



L'idea è che le *Due Sicilie* è stato un reame progredito, ricco, ben amministrato, insomma un'Arcadia affacciata sul golfo di Napoli, distrutta da una barbara occupazione militare. I simboli abusati di questo sviluppo immaginario sono il varo della prima nave a vapore e la ferrovia Napoli – Portici, battezzata l'8 agosto del 1838. La verità è che questo modello di emancipazione economica e sociale, con un esercito numeroso e ben armato, si è sciolto come neve al sole di fronte ad un migliaio di ragazzotti

in camicia rossa. Quando Garibaldi entrò a Napoli, il favoloso reame borbonico vantava 99 chilometri di ferrovia, in Sicilia zero, a fronte di 850 in Piemonte e 607 nel Lombardo – Veneto.

“*Sfasciume pendulo sul mare*”, esce dalla penna affranta di Giustino Fortunato - il più autorevole meridionalista - la Calabria, una terra senza strade, senza scuole, senza industrie, abbandonata al brigantaggio e alle leggi tribali della montagna, il peggior lascito dei Borboni. Nonostante tutto, però, l'Unificazione ha molti debiti da saldare con il Mezzogiorno e forse adesso è giunto il momento di pareggiare i conti con la Storia.



“RISORGIMENTO, UN VIAGGIO POLITICO E SENTIMENTALE”,

di **Arianna Arisi Rota**

Storia di progetti, velleità, congiure, repressioni, rivoluzioni ma anche di sentimenti, nel lungo percorso che ha portato all'Unità d'Italia.



Waterloo



Napoleone soleva dire: “*Posso perdere una battaglia ma non perderò mai un minuto*”. Eppure a Waterloo perse l'intera giornata prima della battaglia senza decidere cosa fare per evitare che la coalizione avversaria assumesse l'iniziativa per prima.

Il 18 giugno del 1815, lungo la strada verso Bruxelles, disseminata di cadaveri, di soldati feriti e carcasse di animali, quando sull'ala sinistra

francese comparvero i prussiani del Maresciallo Blücher, per Napoleone tramonta ogni speranza residua di vittoria. Eppure nei giorni precedenti aveva avuto la possibilità di liberarsi dei prussiani prima che si congiungessero con gli inglesi di Wellington.

Varie le cause della sconfitta: il maltempo che rallenta lo spiegamento

delle artiglierie francesi, il ritardo nel dare battaglia in attesa che il terreno si asciugasse, la irrisolutezza del Generale Ney, intimorito dalla fama di Wellington ed altri errori tattici commessi dai comandanti francesi a tutti i livelli. Un altro famoso detto di Napoleone era: “*Quando l'Imperatore sbaglia, sbaglia senza rimedio*”. E a Waterloo è andata proprio così.



“WATERLOO”, di **Bernard Cornwell**

Un resoconto, non solo militare, di una delle battaglie che hanno indirizzato la storia del mondo. E poi la risposta ad una domanda che tutti ci poniamo: e se avesse vinto Napoleone?